

I limiti a banchi e bancarelle

LA BELLEZZA IN SVENDITA

In un'intervista uscita su «Le Monde », lo scrittore svizzero Alain de Botton ha commentato il suo ultimo libro, tradotto da Guanda con il titolo «Architettura e felicità», ricordando un reportage fra i rivoltosi della banlieue francese. «Le persone che incontro», ha raccontato, «mi parlavano di disoccupazione e di problemi economici, ma insistevano soprattutto sulla bruttezza del loro ambiente, e sull'assurdità della loro esistenza in un universo caotico e violento. Non volevano soldi, ma bellezza. L'idea che la bellezza sia un lusso per i ricchi, è una delle più grandi tragedie del nostro tempo». Per quanto apparentemente ingenua, la riflessione di questo strano autore (considerato dalla critica come bizzarro e inclassificabile) tocca un punto nevralgico della nostra condizione di abitanti metropolitani. Allo stesso tempo, però, le sue parole ci spingono a interrogarci su un aspetto perfettamente opposto rispetto a quello sin qui esaminato. Altrimenti detto, se le periferie moderne sprofondano nello squalore, cosa succede ai luoghi che, al contrario, soffrono di un paradossale «eccesso di bellezza»? Un argomento del genere è stato affrontato proprio nei giorni scorsi da Aldo Cazzullo, che su queste stesse pagine ha denunciato l'ignobile stato di abbandono in cui versa Fontana di Trevi. Diverso il caso di piazza Navona, fortunatamente lontana da un degrado tanto pesante. Resta però la questione di ambulanti e abusivi, che rischiano di trasformare in suk le sue quinte barocche. Per risolvere in parte tali problemi, l'amministrazione comunale applica un regolamento sulla concessione del suolo pubblico. A sua integrazione, è ora stato stabilito che pittori, ritrattisti e caricaturisti esibiscano un cartello con la dizione: «Il cliente pagherà solo ad opera eseguita se sarà di sua soddisfazione». Scopo dell'iniziativa è evidentemente circoscrivere l'offerta dei prodotti, spingendo gli artisti a dipingere, piuttosto che a vendere quadri già dipinti. L'idea di tutelare la committenza, poi, sembra buona, ma resta comunque un equivoco: cosa hanno a che vedere piazza Navona, ponte S. Angelo o Trinità de' Monti (le tre postazioni consentite ai pittori) con il modello di Montmartre? Misteri del turismo, e di una città che ancora troppo spesso svende la sua bellezza.